

RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

CRONACA

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 22/01/21 La coca, illusione di normalita' = La coca, illusione di normalita' 2

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 23/01/21 Anche insospettabili nel business della coca = Intervista a Roberto Pititto - Mafie albanesi e nigeriane dietro lo spaccio 3

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 24/01/21 Intervista a Marco Sirotti - Ritrovare i ritmi della vita rubati dalla droga 4

MOBILITA' E TRASPORTI

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 21/01/21 Fra i banchi la droga si combatte con l'ascolto = A scuola la droga si combatte con l'ascolto 5

SCUOLA E UNIVERSITA'

IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA 20/01/21 Intervista a Giuseppe Amato - Amato: La coca dilaga fra i giovani = Giuseppe Amato Leggi chiare sullo spaccio Villa Inferno, i giovani a caccia di cocaina 6



La piaga della droga/1

voci dalla città

La coca, illusione di normalità

La piaga della droga/1

L'illusione della normalità della cocaina

Gianfranco Bernabei*

In questo periodo stiamo assistendo a un risveglio delle coscienze intorno al tema della droga, grazie anche alla serie 'Sanpa'.

A pagina 2

Gianfranco Bernabei*

In questo periodo stiamo assistendo a un risveglio delle coscienze intorno al tema della droga, grazie anche alla serie 'Sanpa'. Ed è un bene, perché la droga è una questione sociale, di cui si deve discutere insieme. Dal punto di vista strettamente criminale, la

droga è trasversale: tocca la criminalità organizzata per il narcotraffico; e la microcriminalità per lo spaccio e i reati che commette chi ne fa uso, incidendo fortemente sulla percezione di sicurezza. Dai furti e le rapine per procurarsi il denaro, fino agli incidenti stradali. Possiamo dire che la droga è la madre di molti crimini.

Tuttavia, per anni, presa da altri reati più 'mediatici', l'opinione pubblica si è assuefatta alla presenza e al consumo di sostanze. In particolare della cocaina, considerata ancora una droga 'fashion': molti si illudono di poterla gestire, la considerano, a differenza dell'eroina, una droga 'pulita'. La sua diffusione è trasversale e la domanda è altissima. Ma

come l'eroina, anche la cocaina

è una droga assassina: la differenza è che le morti per arresto cardiocircolatorio dovuto ad abuso di coca spesso vengono identificate con infarti. E in questa distrazione generale, la lotta alla droga è ricaduta esclusivamente sulle forze di polizia. Ma la droga è, come dicevo, una questione sociale: ed è necessario quindi un lavoro corale per sconfiggerla, non basta la repressione. Educazione, sostegno alla marginalità, impegno della società civile tutta e anche un maggiore rigore normativo, perché garantendo il carcere per gli spacciatori, anche le piazze potrebbero godere di un attimo di respiro.

***Questore di Bologna**



I sequestri di sostanze stupefacenti sono all'ordine del giorno, segno che la richiesta di droga è altissima



Peso: 33-4%,34-35%



Lotta alla droga, l'allarme del capo della Mobile

«Anche insospettabili nel business della coca»

Tempera a pagina 4



Stupefacenti: abusi e inchieste

«Mafie albanesi e nigeriane dietro lo spaccio»

Le criminalità organizzate straniere si contendono le piazze con i fornitori italiani. Il capo della Squadra mobile Pititto: «E ci guadagnano tutti»

di Nicoletta Tempera

Una media di un arresto per spaccio al giorno, con la città divisa per etnie di pusher. E dietro, la lunga mano della criminalità organizzata. Italiana, ma anche albanese e nigeriana. È questo il quadro criminale della droga bolognese, mappato dal dirigente della Squadra mobile Roberto Pititto. Che, prima di tutto, fa un distinguo. «Noi lavoriamo, in accordo costante con la Procura, su due fronti: le attività a breve e medio termine e le indagini a più ampio respiro, che richiedono molto più tempo. Il contrasto allo spaccio su strada fa parte delle prime e, risultati della IV Sezione alla mano, la panemìa non ha minimamente intaccato il settore».

Non c'è stato quindi un calo della vendita al dettaglio su strada in questi mesi?

«Vista la mole di arresti - solo questa settimana ne contiamo sette - direi di no. Certo, gli spacciatori si sono fatti più accorti, spesso consegnano direttamente a casa degli acquirenti

la droga. Ma il mercato c'è ed è fiorente più che mai».

Ed è anche 'diviso' territorialmente in base alla sostanza.

«Possiamo dire, a grandi linee, che in Bolognina i marocchini hanno in mano lo spaccio di cocaina e hashish. A San Donato invece i tunisini vendono eroina e coca, mentre i marocchini coca e hashish. Tunisini e algerini si spartiscono poi piazza Verdi, per quel che riguarda eroina e cocaina, mentre i centrafricani si occupano della marijuana. Alla Barca lo spaccio è in mano a italiani e albanesi, al Pilastro a italiani e tunisini. Qui vanno coca e hashish».

In questo caso parliamo dei cavalli. Ma al livello superiore, chi c'è?

«La criminalità organizzata italiana certamente, ma qui è molto forte anche la presenza degli albanesi, che hanno grande disponibilità di cocaina, e anche dei nigeriani. Bologna è un crocevia interessante per lo spaccio, qui l'attività non manca».

E convivono tutti in pace?

«Il mercato a Bologna è talmente proficuo che c'è davvero spazio per tutti, motivo per cui non servono 'guerre'. Tutti quanti ci guadagnano. Basti pensare che una dose di coca, in strada, costa sui 50-60 euro. E spesso,

quella presa dai pusher di piazza è anche di scarsa qualità, ancora più rischiosa per la salute».

Cocaina che, a detta di più esperti, ha ormai sbaragliato tutte le altre sostanze sul fronte gradimento: corrisponde al vero?

«I sequestri parlano chiaro: la cocaina è la droga più in voga in città. Ne abbiamo sequestrata tantissima. E quella che troviamo, malgrado l'impegno costante, è solo la punta di un iceberg che dimostra quanto diffuso sia il consumo di questa sostanza. Ce ne è talmente tanta a disposizione, che al di là degli spacciatori 'professionisti' anche insospettabili, con la disponibilità di un piccolo gruzzolo, si buttano su questo business».

Chi non è del settore come si procura la materia prima?

«Col passaparola. E pure su internet, dove trovando i canali 'giusti' si compra e vende di tutto. Per questo, oltre alla repressione, per vincere la guerra alla droga è necessario un profondo lavoro di sensibilizzazione, di educazione. Bisogna spiegare tutto il male che c'è dietro. E quello che produce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ARRESTO AL GIORNO

«Solo questa settimana abbiamo preso sette pusher: il mercato è florido»



Peso: 33-1%,36-42%



**Il dirigente della Squadra mobile
Roberto Pititto ha tracciato
un quadro dello spaccio in città**



Peso: 33-1%,36-42%



«Ritrovare i ritmi della vita rubati dalla droga»

Il percorso terapeutico in comunità raccontato dal coordinatore di area del Ceis Marco Sirotti: «Le relazioni umane curano»

di Nicoletta Tempera

«La droga detta il ritmo della vita di chi ne è dipendente. In comunità aiutiamo i ragazzi a rimettere al centro se stessi». Marco Sirotti (foto), psicoterapeuta, da 25 anni è nel mondo delle comunità di recupero. Oggi è coordinatore dell'area dipendenze del Ceis e, su Bologna, gestisce le comunità Casa San Matteo di Crevalcore e Casa San Martino di San Giovanni in Persiceto.

Dottor Sirotti, rimettere al centro se stessi. Come si fa?

«Cocaina ed eroina sono sostanze che disregolano la vita di chi ne fa uso, tarando ogni momento dell'esistenza attorno alla dose. Per questo, restituire a queste persone una regolarità è fondamentale. Partendo dal reinserire determinate azioni quotidiane nella loro routine».

Come è una giornata tipo in comunità?

«Ci si sveglia tutti alla stessa ora. Ci si prende cura di sé e della propria stanza. Lavarsi, curarsi, sistemare le proprie cose sono abitudini che vanno ripristinate. Così come mangiare tre volte al giorno, in maniera bilanciata, per acquisire il giusto peso, visto che chi viene dalle dipendenze spesso soffre di disturbi dell'alimentazione o di problemi

all'apparato gastrointestinale. La giornata poi prosegue con le attività: gli utenti sono divisi in settori, c'è chi cura la casa, chi si occupa di lavanderia, dell'orto o del giardino. E, ovviamente, ci sono i gruppi terapeutici».

Un aspetto fondamentale del percorso.

«Centrale. Gli utenti ogni mattina partecipano a gruppi, suddivisi in base alla diagnosi. Lavoriamo sulle emozioni con tecniche cognitive comportamentali, con lo psicodramma e la Gestalt. Affrontiamo insieme la storia tossicologica, familiare e affettiva di ciascuno... Le droghe mettono tappi alle emozioni e quando questi tappi saltano c'è bisogno di aiuto per gestire, di nuovo, i sentimenti».

I percorsi sono differenziati a seconda della dipendenza?

«Sì. Ad esempio alla Casa San Matteo ci occupiamo di persone con dipendenza da cocaina, alla San Martino da eroina e alcol. Tra l'altro, nella struttura di Crevalcore c'è il Centro osservazione e diagnosi, dove vengono decise le terapie. Ci avvaliamo della collaborazione dello psichiatra Paolo Baroncini, perché nel momento in cui vengono tolte determinate sostanze si possono generare corto circuiti cerebrali».

Cos'è che spinge a entrare un tossicodipendente in comunità?

«Le spinte sono tante. C'è chi entra perché a causa della droga ha perso il lavoro, chi la famiglia, chi perché si è ammalato e vuole sopravvivere. Chi perché è stato arrestato. Ci vuole una scintilla, uno choc. Deve essere una scelta libera, qui i cancelli sono sempre aperti. Poi ci sono anche le fragilità, inviate in urgenza dall'unità mobile del Sert e i detenuti che vengono ammessi alla misura alternativa, il 10% degli ospiti».

Quanto dura, a grandi linee, un percorso di riabilitazione?

«Un anno in comunità, sei mesi di reinserimento lavorativo, per il quale ci avvaliamo della collaborazione del Sert e di aziende del territorio. La fase dell'ingresso e quella dell'uscita sono le più delicate. Perché la comunità è un luogo protetto. Per questo è fondamentale accompagnare, gradualmente, al rientro nella 'vita fuori'. L'altro giorno un ragazzo mi ha detto 'Voglio essere un bravo papà'. Abbiamo deciso di farlo uscire per andare a prendere a scuola la sua bambina. Questo è quello che fa un bravo papà, questa è la vita fuori che lo aiutiamo a ricostruire».

LE FASI DELLA RIABILITAZIONE

«Le sostanze mettono tappi alle emozioni e quando questi saltano bisogna saper gestire i sentimenti»



Peso: 43%

Negli istituti superiori

«Fra i banchi la droga si combatte con l'ascolto»

Servizio a pagina 7

Bologna

Stupefacenti: abusi e inchieste

«A scuola la droga si combatte con l'ascolto»

Negli istituti superiori attivati sportelli con psicologi e Ausl e campagne informative con la collaborazione di forze dell'ordine e università

di **Federica Gieri Samoggia**

Certo lockdown e didattica a distanza non hanno aiutato ma, le scuole il filo, con i loro ragazzi, non l'hanno mai interrotto. Forse anche solo per portare avanti i progetti sul benessere oppure anti droga a distanza. Ogni istituto sceglie la sua strada: peer education o peer mediation (educazione o mediazione tra coetanei), interventi di esperti dell'Ausl o del Comune, incontri con i carabinieri sempre però in un'ottica non punitiva, «essendo la scuola una comunità educante», osservano in coro i presidi. All'Istituto Mattei «facciamo un lavoro costante di prevenzione», ricorda il preside Roberto Fiorini che non nega come il vicino parco dei Cedri «generi un problema che crea pressione sulla scuola». Tutta l'attività di prevenzione «passa al vaglio formativo dei docenti perché la questione, qui, si gioca tutta sul piano della relazione».

Dal liceo Righi, i ragazzi si spostano allo Spazio giovani all'interno del poliambulatorio di via Sant'Isaia dell'Ausl oppure vedono arrivare a scuola gli operatori della coop sociale La Carovana che «agganciano quelli che hanno bisogno di informazioni o anche solo voglia di parlare»,

spiega il preside Fabio Gambetti. In via Marconi, all'istituto Aldrovandi Rubbiani, per un progetto su legalità e mediazione dei conflitti hanno bussato alla porta di Giurisprudenza, collaborando poi con l'associazione Equilibrio e incassando il patrocinio del Rotary Club. Prima hanno studiato i prof, poi gli studenti che, a loro volta, 'restituiscono' ai compagni. «Abbiamo aderito con entusiasmo - commenta la preside Teresa Pintori -. Pensiamo che lavorare sulla capacità di risolvere i conflitti, alla base di ciascuna relazione, possa concorrere anche ad evitare le devianze e le dipendenze attraverso l'apprendimento di strumenti più raffinati per gestire problematiche relazionali e frustrazioni. Notiamo un alto interesse tra i ragazzi».

All'Is Belluzzi Fioravanti, grazie a fondi ad hoc del Miur, si è potenziato lo sportello ascolto che ora funziona «un po' in presenza e un po' a distanza» e che, sottolinea il preside Edoardo Soverini «fa emergere il disagio». Al contempo in via Cassini, si sta aspettando che l'Ausl invii un infermiere scolastico per attivare un presidio. Ma non solo. «Abbiamo anche predisposto di organizzare un ciclo di incontri con esperti dell'Ausl di cui uno proprio sulle dipenden-

ze». Al liceo Copernico, da anni, c'è un tavolo ad hoc in cui siedono Comune, Ausl, associazioni, polizia locale e dove si definiscono le strategie di intervento che coinvolgono anche lo Sportello di ascolto. L'attenzione nel liceo di via Garavaglia si è focalizzata, in particolare, sui ragazzi di terza coinvolti in alcuni incontri tenuti da studenti universitari, a loro volta formati dall'Ausl. Lo step successivo vede un cambio di ruolo: gli universitari diventano formatori che, a loro volta, istruiscono gli alunni di quarta e quinta che, alla fine, intervengono sui compagni di terza. Il tutto in un ciclo virtuoso di peer education. «Con i ragazzi universitari - rivela Sirio Sutti, docente referente dei progetti di Promozione al benessere - l'efficacia è molto aumentata. Con i coetanei si crea un clima migliore». E i prof, ogni volta, stanno fuori dalla classe.

LAVORO DI PREVENZIONE

«Gli incontri non sono in ottica punitiva: la nostra funzione è quella di educare i ragazzi»



Peso: 33-1%,39-44%



Edoardo Soverini del Belluzzi Fioravanti e Teresa Pintori dell'Aldrovandi Rubbiani



Peso: 33-1%,39-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Amato: «La coca dilaga fra i giovani»

L'allarme del procuratore capo: «Alle feste si va solo per sniffare. Servono leggi più chiare contro i pusher» **Bianchi a pagina 3**

Giuseppe Amato «Leggi chiare sullo spaccio Villa Inferno, i giovani a caccia di cocaina»

L'allarme del procuratore capo: «Dopo la pandemia, l'altra emergenza a Bologna è la droga. L'età media degli assuntori si abbassa. Non esiste un quartiere a rischio, il pusher è ovunque, anche a domicilio e nei locali alla moda. Lavoriamo sull'educazione»

di **Nicola Bianchi**

Procuratore Giuseppe Amato, in estate lanciò l'allarme: «A Bologna, dopo la pandemia, c'è un'altra emergenza: la droga». Oggi è ancora così?

«Certamente, ma non è solo Bologna. Alla base c'è, e penso soprattutto alla cocaina, il terribile malinteso che si tratti di una sostanza che non faccia male e migliori le prestazioni. Idea malsana entrata nell'uso comune. Resta una forte domanda, nonostante locali e discoteche chiuse in questo periodo storico».

Nonostante il lockdown i numeri sono gli stessi?

«Abbiamo un leggero decremento, ci sono meno opportunità e occasioni per spacciare, ma nemmeno questo periodo blocca i pusher. I grossi traffici restano, ciò vuol dire che il settore tira ancora. E lo sforzo che polizia giudiziaria e magistratura possono fare equivale a chi, con il cucchiaino, va a svuotare il mare».

Oltre ai soliti quartieri, da San Donato al Pilastro ad esempio, ci sono altre 'nuove' zone a rischio spaccio?

«Il tema non è lo spaccio di strada, ma dove si può recuperare la sostanza. Oggi lo spacciatore si sposta ovunque, anche a domicilio, anche nei locali della cosiddetta 'Bologna bene'. Ci sono sostanze, dalla coca all'eroina fino al fumo, che coprono l'intero mercato e purtroppo riescono a intercettare tutti i biso-

gni di chi vuole farne uso».

Esiste un problema leggi? Pensa a ciò che viene considerata lieve entità e che sempre più spesso crea difficoltà alle forze dell'ordine sul come agire.

«Le leggi ci sono ma sono troppe e spesso di difficili interpretazioni. Dopo l'intervento della Corte costituzionale, il legislatore avrebbe dovuto avere più coraggio nel rivedere completamente il sistema sanzionatorio. A partire dalla cosiddetta lieve entità. La difficoltà che si trova il carabiniere o il poliziotto oggi, non è descritta in modo evidente e chiara nella norma ma la stessa rimanda alla valutazione dell'operatore».

Servirebbero nuove misure di contrasto?

«Credo che bisognerebbe lavorare maggiormente sull'assuntore. Educazione e scuola, poi, dovrebbero lanciare messaggi ancora più chiari e evidenti sulla pericolosità della droga. E servirebbe una politica capace, come per il codice rosso, di un percorso unitario sul tema».

L'età media di chi usa sostanze si sta abbassando ancora, non è vero?

«Un dato di fatto. La pericolosità non viene tenuta in considerazione e rispetto all'eroina degli anni '70 c'è una differenza enorme».

A cosa si riferisce?

«Con l'eroina intercettavi un tema di enorme disagio e l'utilizzo era un rifugio che ti portava in qualche modo a neutralizzarlo per un po'. Oggi il rifugio dei ragazzi è per noia, per passare il

tempo, per uno spirito emulativo. Non c'è più la voglia di fuggire dalla realtà perché la realtà ti sta travolgendo con i suoi problemi. Tutt'altro».

L'inchiesta sui festini di Villa Inferno sta dicendo che una parte dei giovani è disposta a tutto per la cocaina.

«Un'indagine emblematica dove l'abuso diventa non solo diffuso ma pericoloso per la salute e per il contesto che si viene a determinare».

Una volta si andava alle feste per trovare la fidanzata, oggi per assumere droga...

«E' la triste realtà. Anche se continuo a essere convintissimo che la maggior parte dei nostri ragazzi ha la testa sulle spalle. Questa non è una guerra che puoi fare solo con la polizia giudiziaria, sarebbe persa in partenza. La guerra si deve fare ma non è la risposta. Bisogna far capire che la droga fa male e uccide».

Ha visto la serie tv 'Sanpa'?

«Sono alla prima puntata».

Muccioli diceva che lo Stato non faceva abbastanza per aiutare i ragazzi. Oggi è lo stesso?

«Non è mai abbastanza nulla. Rispetto all'epoca di Muccioli, ad esempio i Sert si sono implementati e sono più forti. Lo Stato fa ma ci vorrebbe ancora di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

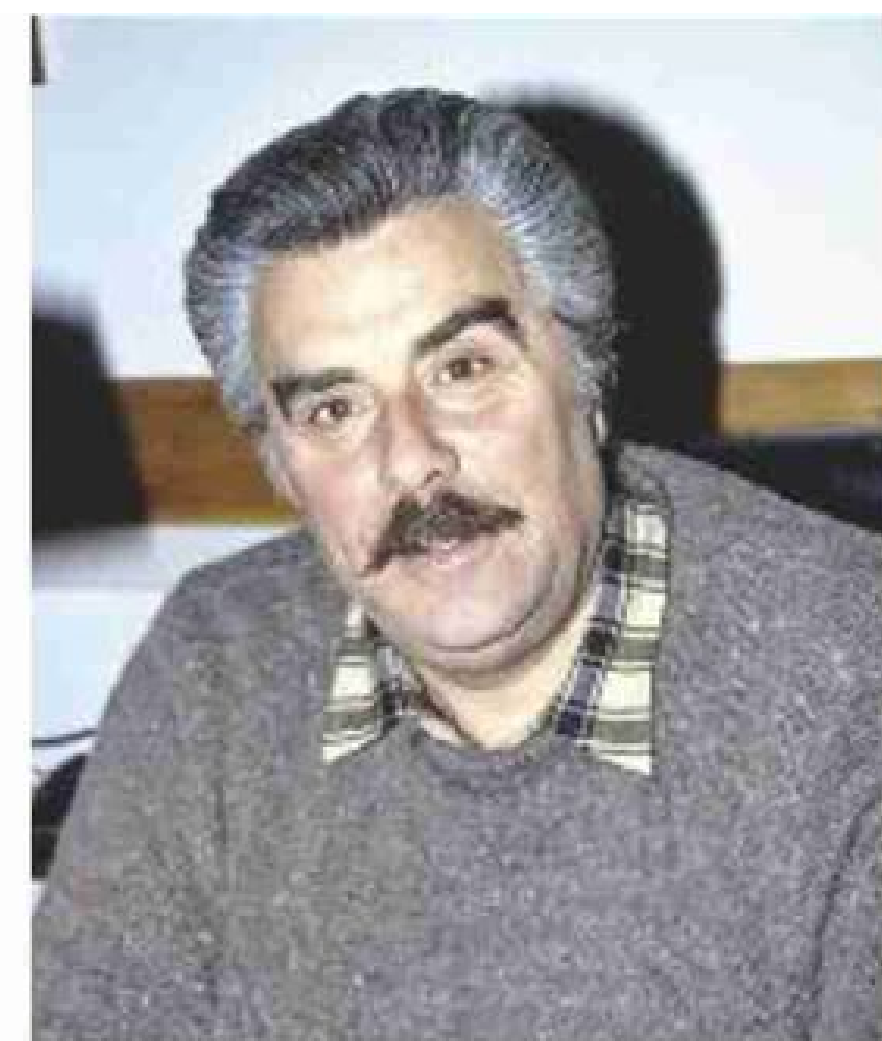
«**Serve una politica unitaria sul tema e più attenzione verso chi assume le sostanze**»



Peso: 33-1%,35-79%



Il contrasto allo spaccio di droga è da sempre uno dei cavalli di battaglia del procuratore capo Giuseppe Amato



Vincenzo Muccioli di San Patrignano



Un sequestro di cocaina dei Nas



Peso: 33-1%,35-79%